

Un primo passo assai rilevante verso il disfacimento o quanto meno la paralisi dell'Unione europea, ultima speranza di Vladimir Putin, potrebbe essere il diniego da parte del nuovo governo italiano del consenso necessario in seno al Consiglio Ue per l'applicazione della sanzione contro l'Ungheria di Orbán. Se il Consiglio Ue, che si riunirà tra poche settimane, non riuscisse ad adottare questa sanzione per il voto contrario dell'Italia, l'autorevolezza della Ue ne uscirebbe pesantemente ridimensionata: d'ora in poi qualsiasi stato-membro potrebbe sentirsi legittimato a disattendere le regole e persino i principi costituzionali. Se su questo punto Roma sceglierà il voto negativo, questo significherà che Giorgia Meloni ha deciso di esplicitare subito l'abbandono dell'asse con Parigi e Berlino e inaugurare l'asse Roma-Budapest-Varsavia.

Non si vede, però, come una scelta simile possa essere fatta propria da Forza Italia, che rischierebbe di porsi in questo modo fuori dal Partito popolare europeo ed esordirebbe nel nuovo esecutivo con una plateale rinuncia al ruolo che si era assegnata di "garante dell'europesismo" del nuovo governo. D'altra parte la nuova coalizione non può fare a meno di Forza Italia. E' ben possibile, dunque, che Giorgia Meloni decida saggiamente di far buon viso a cattivo gioco, anche per non rendere difficilissimi tutti i delicati passi immediatamente successivi del suo governo a Bruxelles e a Francoforte, quando emergerà con evidenza l'indispensabilità dell'ombrello europeo per la gestione del nostro debito pubblico.

Questo passaggio molto delicato, atteso tra breve, dirà dunque subito moltissimo sulla prospettiva di tenuta, o no, della Ue nonostante la drastica svolta della politica italiana. Se l'Italia approverà la proposta della Commissione, sarà il segno che il tessuto connettivo tra i paesi maggiori dell'Unione è in grado di reggere ai piccoli e grandi terremoti politici sempre possibili in seno a ciascuno dei paesi membri; ed è più forte delle spinte centrifughe. Se invece l'Italia si schiererà con l'Ungheria, questo aprirà in seno alla Ue una crisi politica molto pericolosa, potenzialmente destrutturante, e Vladimir branderà a Giorgia.

Pietro Ichino

Temo il misto di paranoia e vittimismo dei governi populistici

Molte preoccupazioni allignano sopra l'arrivo di Giorgia Meloni alla guida del paese. Non foss'altro perché si tratta di una novità sia per l'Italia che per l'Europa: la prima volta di un primo ministro di "far-right" (uso la versione corrente della stampa anglosassone per evitare noiose polemiche lessicali) nell'Europa occidentale e in un paese fondatore. C'è anche la novità di genere,

la prima donna a Palazzo Chigi (se così sarà), ma in questo mi adagio sulla linea tracciata da Natalia Aspesi, che ricorda che il potere è neutro, quando lo conquisti ne sei in realtà conquistato (Meloni, che conosce a memoria "Il Signore degli Anelli", lo sa bene).

C'è il fascismo che ristagna, c'è l'Europa matrigna, c'è la classe dirigente che non c'è, c'è Orbán, Trump e tutto il cucuzzaro dei bad guys (tranne Putin per fortuna): i giornali italiani e stranieri di preoccupazioni ne hanno affastellate con dovizia. Ma fra tutte, quella che più mi inquieta è una preoccupazione di stile, di tono, che già vedo baluginare sulle testate di area. Quel misto di paranoia e vittimismo così tipico dei governi populistici in tutto in mondo, e che la destra italiana ha utilizzato a man bassa nella sua scalata al potere. Una postura che si tollera a fatica quando ti barcameni all'opposizione o ai margini di qualche governo di larga intesa, ma che dovrebbe essere vietato dalla legge quando si prendono in mano le leve del comando.

Governare sarà compito difficile, mantenere tutte le promesse della coalizione vincitrice, impossibile, restare in sella sarà lotta quotidiana, ma tutto questo non può essere condito da recriminazioni e complottismi. Se non passa una legge non sarà colpa dei "poteri forti" perché ormai i poteri forti sono al potere e sono Meloni & co. Se il governo sbanda, se non trova le "quadre", se va avanti "salvo intese", non sarà colpa del "mainstream" perché la trasformazione degli underdog in vincitori si è già compiuta e il mainstream passa da quelle parti.

Temo la retorica dei "giornaloni": saranno disfattisti quelli che criticano il governo (ma poi ce ne saranno?), saranno traditori della patria quelli che ne svelano le difficoltà e gli errori? Vedremo ogni giorno, sui giornali amici, titoli della serie "I comunisti non ci fanno governare"? E lo spread, i titoli di stato che non si piazzano se non a interessi da paura, l'inflazione che non si ferma, non facciamo che sia subito tutta colpa di Soros, degli gnomi di Zurigo o di Bilderberg. Spero insomma che si scampi dalla sindrome del "siamo piccoli e neri", perché neri forse sì, ma piccoli certo che no.

Giancarlo Loquenzi

Finalmente dalle urne è uscita una maggioranza chiara

A differenza del 2013 e del 2018, dalla consultazione elettorale è uscita una maggioranza chiara che dovrebbe consentire di formare rapidamente un governo in condizione di affrontare le sfide e le emergenze che attendono l'Italia sul versante economico e sullo scacchiere internazionale. La Cna ha posto con forza all'attenzione della politica (incontrando i leader nazionali e confrontan-

dosi sui territori) le priorità dell'artigianato e delle piccole imprese indicando proposte per modernizzare il paese, renderlo più competitivo e inclusivo. L'artigianato e la piccola impresa sono una virtù dell'Italia, un patrimonio economico e culturale da valorizzare. Rimettere al centro la piccola impresa sarà il riferimento con il quale giudicheremo le politiche del nuovo esecutivo, senza fare sconti e senza pregiudizi, con un approccio laico.

Le priorità sono chiare a partire dai costi energetici. L'attuazione del Pnrr, il sostegno all'economia, il programma di riforme rappresentano il percorso obbligato che attende il nuovo governo. Certamente non sono in discussione la collocazione internazionale dell'Italia, la piena adesione all'Ue e la tenuta del sistema democratico. La pandemia e poi la guerra hanno reso ancor più evidente quanto sia preziosa la dimensione europea e confidiamo in un rinnovato protagonismo del nostro paese, fondatore dell'Unione, per rafforzare l'architettura istituzionale comunitaria.

all'altezza delle sfide uscendo dalla logica dei decimali e abbandonando la rigidità fine a sé stessa.

Il tessuto produttivo ha dimostrato insospettite capacità di resistenza come evidenziano tutti i principali indicatori economici ma lo scenario presenta alcuni elementi di forte preoccupazione, in particolare l'ipotesi di non disporre di sufficienti forniture energetiche e la risalita dei tassi di interesse.

Le imprese, anche stavolta, chiedono risposte per avere una prospettiva a prescindere dal colore delle maggioranze. Auspichiamo che il nuovo governo apra una stagione di dialogo costante con le forze sociali più rappresentative perché occorre il contributo di tutti.

Dario Costantini

presidente nazionale Cna

Quello che mi spaventa di più del governo Meloni è il suo successore

La cosa che più temo del governo Meloni è il conseguente riposizionamento a destra di tutti quanti in tutti i settori. Dal punto di vista del collocamento, l'antifascismo ha sempre funzionato bene in questo paese perché, dati alla mano, i partigiani non erano poi così tanti, o comunque meno della gente che riempiva le piazze di braccia tese; di conseguenza, i figli e nipoti raccomandati da piazzare erano un numero sostenibile dal sistema, in linea con i posti a disposizione. Il nonno fascista invece - se non entrambi - ce l'abbiamo tutti, ma proprio tutti; persino molti nonni partigiani erano fascisti prima di diventare partigiani, pochissime le eccezioni. Risultato: in questi giorni post elezioni la fila fuori dalla Rai di viale Mazzini fa il giro dell'isolato, si dirama per tutto il quartiere Prati di Roma e arriva fino allo stadio Olimpico. L'Italia

è piena di gente di estrema destra: riuscirà il governo Meloni ad ascoltare tutti, accontentare tutti, dare un posto a tutti quelli che in Italia hanno un legame col fascismo? L'impresa è numericamente impossibile. Questo ci porta alla mia più grande paura di questo governo: il suo successore. Di elezione in elezione, sono decenni che l'elettorato italiano si è distinto per aver votato sempre peggio dell'elezione precedente, deluso ogni volta da chi aveva votato la volta prima.

Il cattivo gusto dell'elettorato italiano è sempre in grado di superarsi, e sono certo che sarà in grado di stupirci anche la prossima volta. E dopo il Movimento 5 stelle, la Lega di Salvini, Giorgia Meloni e i suoi Fratelli, credo che alle prossime elezioni gli italiani saranno in grado di votare un pitbull. Uno di quelli che sbranano donne, bambini o altri cani nei parchi. Magari una pitbull, femmina, per sparigliare un po'; ma sempre pitbull. Siamo già in pessime mani; ma peggio delle mani ci sono le zampe.

Saverio Raimondo

Dai risparmiatori italiani arriva una vigile apertura di credito

Dall'osservatorio di professionista specializzato nei c.d. private clients le osservazioni che si possono fare sono che nella clientela privata - sempre spaventata dai cambi di governo - non sembrano esserci state particolari preoccupazioni. In questo momento i risparmiatori italiani sembrano non credere che Meloni metterà in campo politiche in grado di cambiare l'opinione degli investitori internazionali, come invece sembra sia avvenuto nel Regno Unito dopo l'annuncio di un taglio delle imposte (specie per i redditi alti) da finanziare in deficit.

Negli italiani che hanno un portafoglio da proteggere c'è probabilmente anche la convinzione che il contesto delle regole europee unito alla necessità per l'Italia di avere accesso ai fondi Pnrr siano un forte disincentivo a politiche populiste e anti europee. Questa apertura di credito è però vigile; il sentimento prevalente sembra essere "vediamo quello che succederà in concreto e la qualità di chi andrà al governo".

A chi scrive ha colpito, invece, aver ricevuto qualche telefonata di colleghi stranieri, spesso (ma non solo) di famiglie che hanno subito le infami leggi razziali, che chiedevano di capire meglio cosa stesse succedendo in Italia. Senza allarmismo, ma con una sottile inquietudine. Ogni leggerezza nel condannare il fascismo sarebbe vissuto in questi contesti come un campanello da allarme rosso sull'Italia.

Andrea Tavecchio

Aspetto i fatti. E ricordo una Meloni sedicenne molto battagliera

Magari è l'età, ho pensato: ormai ne ho viste ab-